



Geografia della guerra civile

Il 18 luglio 1936, nonostante il vantaggio della sorpresa e l'appoggio della maggioranza dei giovani ufficiali, il *pronunciamento* di Sanjurjo e Franco fallì. La **ribellione partì da Melilla**, proseguì con l'arrivo di Franco (che era in esilio a Tenerife) a Tetuán, sempre nel Marocco spagnolo, dov'era di stanza il settore d'élite dell'esercito spagnolo, l'Armata d'Africa. Siviglia fu presa di sorpresa, con lunghe battaglie caddero anche Cadice, Jérez e Cordova, soprattutto grazie alla cooperazione di esercito, Guardia Civil e *asaltos*, la polizia speciale antisommossa creata dalla Seconda repubblica. Saragozza, in zona anarchica, e Oviedo, dove agivano squadre di minatori armati, caddero facilmente nelle mani dei golpisti, ma non la decisiva Catalogna né il Valenzano, dove esercito e *asaltos* si mantennero fedeli alla repubblica. A Madrid, ufficiali di sinistra e operai armati guidarono l'assedio alle caserme degli insorti, fino alla loro resa.

Il 20 luglio si era già prodotta quella **divisione territoriale** che caratterizzerà la prima fase della guerra civile. I golpisti controllavano Andalusia occidentale, Galizia, Aragona occidentale, la Castiglia settentrionale, l'Estremadura e la Navarra. Inoltre l'Armata d'Africa era ancora in Marocco, bloccata dalla fedeltà repubblicana della marina e dell'aviazione. Molte città operaie – come Siviglia, La Coruña, Granada – avrebbero potuto essere riprese dal governo, se una pronta reazione militare non fosse stata ritardata da divisioni politiche, interferenza delle spinte rivoluzionarie, localismo e insofferenza per la disciplina militare, comuni nel campo repubblicano.